

**Primi segnali di inversione di tendenza, il 2014 potrebbe risultare positivo. Ma le potenzialità dell'export andrebbero sfruttate meglio**

# Federalimentare: il food aspetta la ripresa

di **Gino Pagliuca**

**N**on è vero che mancano le materie prime, il food è il nostro petrolio, l'eccellenza dell'alimentare italiano è riconosciuta nel mondo eppure non riusciamo a sfruttare se non in parte le potenzialità all'export. E in un quadro che rimane negativo si tratta di un handicap particolarmente grave. Un'analisi confermata dal bilancio di **Federalimentare**, la Federazione dell'industria alimentare italiana che rappresenta gli interessi di un settore che fattura 132 miliardi (26 dei quali ottenuti all'estero) e che dà lavoro a 385mila addetti.

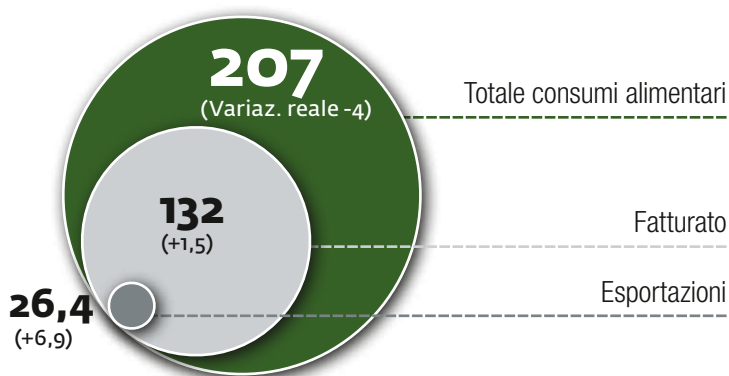
## Il mercato

Il 2013 si è mosso a due velocità: i risultati conseguiti nei primi 9 mesi dell'anno sono stati i peggiori dal 2007 dal punto di vista della produzione, del fatturato e dei consumi.

Secondo il Centro Studi Federalimentare e i dati **Ismea-GfK Eurisko** il calo 2013 delle vendite alimentari è stato del -4% in termini di fatturato a valori costanti e del -2,1% in quantità. Significa che i consumi interni sono scesi di circa 13 punti da inizio crisi. Il calo dei consumi si è accompagnato a una migrazione dei consumatori che si sono spostati ver-

## Le cifre di base dell'industria alimentare italiana

stime in miliardi di euro e variazioni % su anno precedente  
Fonte Federalimentare



## I NUMERI

**7**

il saldo positivo della bilancia alimentare italiana (miliardi)

**6.845**

le imprese alimentari che impiegano più di 9 addetti

**13%**

il peso nel manifatturiero nazionale; l'alimentare occupa il secondo posto dopo la metalmeccanica

so il discount; il risultato è una perdita di 2,5 punti di valore aggiunto che, secondo il presidente della Federazione **Filippo Ferrua Magliani** "certifica come ormai la borsa della spesa degli italiani sia più leggera ma anche di minore qualità".

Nell'ultimo trimestre si è registrata un'attenuazione dei fattori negativi; l'export e l'occupazione, soprattutto se confrontata con quanto è successo in altri settori industriali, hanno registrato una sostanziale tenuta e lasciano pensare a un'inversione di tendenza già per quest'anno.

## Il pericolo inglese

E a proposito di export il presidente ha sottolineato l'arrivo di un'altra minaccia alla vocazione internazionale del made in Italy, un comparto che già deve scontare perdite teoriche di 60 miliardi di euro per la contraffazione e dell'italian sounding e subire i danni derivanti dai dazi: si tratta delle cosiddette etichette "a semaforo" promosse da Londra: "È indispensabile contrastarle - ha spiegato il presidente - perché sono basate su presupposti sbagliati, antepongono l'effetto del singolo prodotto all'idea complessiva di dieta alimentare, e ostacolano l'export dei nostri prodotti migliori, dal formaggio, ai salumi, al dolciario".

Ferrua ha denunciato anche la campagna mediatica sull'origine delle materie prime condotta - a suo dire - al fine di screditare il made in Italy. "Definire come falso made in Italy quello di aziende italiane che da sempre utilizzano materie prime importate è assurdo. Nessuno si sognerebbe di definire falso un golf di filo realizzato da un'azienda italiana solo perché utilizza lana proveniente dalla Nuova Zelanda, o un ortaggio coltivato in Italia ma nato da sementi importate". ■